

## LA DISCUSSIONE

## Far rivivere la sinistra oltre il liberismo

*Giacinto Militello\**

*Questo testo che qui pubblichiamo è stato inviato da Giacinto Militello al presidente della Società italiana di Teoria critica, prof. Lucio Cortella, dopo aver partecipato a un seminario sui temi del potere. Esso è stato già pubblicato nel sito della rivista della Società nell'ottobre 2016. Abbiamo chiesto a Militello di poterlo ripubblicare nella nostra rivista perché la nota mantiene tutta la sua attualità nella discussione che ormai si è aperta, in sede nazionale e continentale, sulla crisi della sinistra europea. L'elezione di Trump negli Usa, il recente annuncio della mancata ricandidatura di Hollande in Francia, il clamoroso esito del referendum costituzionale in Italia – che erroneamente viene definito come una vittoria del popolo di sinistra – ne sono una testimonianza. La riflessione, quindi, va continuata e approfondita.*

*Militello ci ha risposto positivamente aggiungendo a conclusione del suo testo, le nuove annotazioni che seguono:*

Per proseguire la riflessione ci sembrano predominanti tre grandi questioni che qui brevemente vogliamo indicare.

1) La prima riguarda la globalizzazione; più precisamente, quali possono essere le misure e le politiche da rivendicare per correggere la sua attuale pericolosa tendenza a produrre e accentuare, nei singoli paesi, paurose diseguaglianze sociali oltre che un continuo indebolimento delle istituzioni democratiche. Se la sinistra non trova il modo di imporre queste correzioni sarà sempre più travolta dalle reazionarie ondate di nazionalismo.

2) La seconda questione è come governare le profonde trasformazioni in corso nel mercato del lavoro e più specificatamente; quali le misure e le politiche per favorire la ripresa economica? Avviare piani per l'occupazione di giovani e donne, indirizzando la domanda pubblica alla soddisfazione dei tanti bisogni sociali che rimangono senza risposta e, nello stesso tempo, costruire un nuovo welfare. Su quest'ultimo aspetto le domande da porci e le

\* Giacinto Militello già segretario confederale della Cgil.

scelte da compiere sono fondamentali in particolare nel nostro paese, dove alla demagogia sul reddito di cittadinanza, da parte dei grillini, si è finora contrapposta una pratica di governo tesa alla decontribuzione, cioè, a prosciugare le entrate dell'Inps e, quindi, a preparare un futuro di lacrime e sangue per i pensionati; mentre una prospettiva di grande interesse che noi dovremmo, con urgenza, meditare e lanciare è quella avanzata da Tony Atkinson del reddito di partecipazione.

3) Infine, la terza questione chiama la sinistra a definire in modo nuovo il suo bisogno d'identità. Infatti, l'unico vero rinnovamento culturale che ha saputo, negli anni trascorsi, operare è stato quello di tentare ambigui compromessi con il neoliberalismo o, detto in altri termini, di inaugurare un nuovo centrismo spostato a destra. Tony Blair, certo con grande intelligenza, ha rappresentato questa tendenza che, non a caso, non ha poi saputo impedire l'approdo della Brexit. Dopo aver subito l'egemonia del neoliberalismo, ritrovare la propria identità ideologica è certo assai difficile. Non si può riproporre la cultura del passato, né se ne può inventare un'altra partendo dall'attuale situazione di debolezza e di sconfitta. Servirà allora, forse, puntare su un grande valore che ci è sempre appartenuto, quello della solidarietà. Attivare, cioè, pratiche di condivisione e di collaborazione opposte alla dominante cultura dell'egoismo e dell'individualismo proprietario, o su un piano più largo dell'isolazionismo e del protezionismo.

Su questi punti e altri ancora, dobbiamo concentrare la nostra riflessione e la nostra voglia di far rivivere una sinistra adatta ai tempi che stiamo vivendo. Una domanda centrale da cui partire è: quali sono oggi i soggetti del cambiamento per una società basata sulla libertà, l'eguaglianza e la solidarietà?

*Al professor Lucio Cortella  
Presidente della società italiana di Teoria critica*

Caro Presidente,

dopo aver partecipato al recente seminario di Cortona dove ho potuto ascoltare, ancora una volta, acute analisi piene di sapere e intelligenza, ti scrivo per portare avanti la riflessione comune. Parto da una premessa: il seminario, come dicevo, ha arricchito la nostra conoscenza sulle varie forme, linguaggi, istituzioni e teorie del potere, ma forse non ha messo adeguatamente l'accento su quello che a me pare il problema teorico e pratico di oggi; quello della necessità di ricostruire a livello nazionale, europeo, mondiale un potere politico legittimo e democratico capace di governare le intense trasformazioni in corso della vita economica e sociale della nostra epoca. Purtroppo, questo potere è oggi inesistente perché largamente influenzato e colpito dalle dominanti teorie neoliberiste e lo stesso vitale processo di costruzione dell'unità europea è oggi messo in crescente pericolo dall'ordoliberalismo e dalle sue cieche politiche di austerità. Durante il seminario ho avuto modo di comunicare questa mia sensazione a diversi amici presenti: Alessandro Ferrara, Walter Privitera, Elena Pulcini; ma ora, ti scrivo per entrare un po' nel merito di questa parziale e prima valutazione.

Il problema che voglio riproporre è se ha dignità di un'analisi teorica, oltre che politica, la persistente incapacità, sotto diverse forme, della sinistra democratica nazionale ed europea di rispondere alle due principali questioni posteci dall'attuale fase del capitalismo: la lotta alla povertà, da una parte, e il governo delle grandi trasformazioni in corso, dall'altra. È o no un paradosso che la sinistra continui a essere sostanzialmente silente rispetto a un capitalismo che non assicura più nemmeno il diritto al lavoro? Oltre a non sapere fermare la corsa verso nuove profonde laceranti diseguaglianze all'interno dei singoli paesi? Non basta, credo, riconoscere le ragioni oggettive di questa crisi della sinistra; ragioni che certamente esistono e in abbondanza: dalla globalizzazione che ha minato e spesso annullato il potere sovrano dei singoli stati nazionali; l'indebolimento, a lungo perseguito, e oggi quasi del tutto realizzato del potere dei sindacati e della classe operaia; l'avanzamento tecnologico che trasforma profondamente la natura del lavoro e il suo mercato: creando, da una parte, lavori pieni d'informazione e di conoscenza e affidando, dall'altra, a processi di automazione tanti lavori vivi; il fenomeno

devastante e tragico dell'immigrazione dei popoli e dei continenti che trasforma l'antico conflitto tra lavoro e capitale in conflitto all'interno del mondo del lavoro.

Ma, oltre a queste e ad altre ragioni oggettive, penso che meriti attenzione crescente il fatto che per affrontare l'insieme di questi problemi, non è più adeguata la cultura marxista in vario modo ereditata dalla sinistra europea. C'è bisogno, oltre che di un rinnovamento delle analisi economiche sull'attuale fase del capitalismo, di un rinnovamento del pensiero e della cultura finora dominante a sinistra. Il libro di Honneth, da te brillantemente recensito, contiene tanti spunti e tante verità che meritano di essere approfondite per rispondere a questa esigenza con una nuova idea di socialismo e una rinnovata cultura della sinistra nel nuovo secolo. No all'economicismo, al determinismo economico e, soprattutto, no alla vecchia tesi che bisogna prima abbattere il capitalismo e solo dopo realizzare rapporti di produzione e relazioni di vita improntate agli ideali del socialismo democratico.

La mia netta convinzione è che la sinistra in Italia e in Europa può risorgere solo se si rigenera culturalmente e se si pone in conseguenza problemi che finora abbiamo con pudore messo da parte, ritenendoli, forse, un arretramento e non un'innovazione necessaria della grande tradizione socialista democratica. Cominciamo col porci alcuni problemi.

Il capitalismo occidentale oggi, per rispondere alla dura concorrenza cinese, sta conducendo un grandioso processo di trasformazione verso l'economia della conoscenza. La produzione principale della ricchezza non è più solo cercata nello sfruttamento del lavoro, ma soprattutto nella produzione e utilizzo della conoscenza. È un processo, questo, di larga e generale innovazione; investe dal capitale fisso al software, dai beni tangibili a quelli intangibili, dai lavoratori con bassi livelli di conoscenza, ai lavoratori della conoscenza. Questo fenomeno aveva, e ha, in sé potenzialità e prospettive di liberazione del lavoro se fatto proprio dal movimento progressista, dai sindacati e dal mondo del lavoro, può portare a nuove grandi lotte sociali per la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa.

La sinistra deve impegnarsi molto per la liberazione del lavoro, superando i limiti, a volte angusti, del conflitto di classe e attivando un nuovo, largo, conflitto, teso a coinvolgere forze sociali diverse per dare alla produzione e diffusione dell'economia della conoscenza chiare finalità economiche e sociali.

Il ritardo nella comprensione di questi processi e di queste potenzialità sta purtroppo permettendo, senza conflitti, la creazione di monopoli intellettuali che si appropriano della produzione della conoscenza per ricavarne nuove forme di potere e di profitto (vedi gli scritti di C. Antonelli e U. Pagano<sup>1</sup>).

Vogliamo allora discutere di quale tipo di conflitto ha oggi bisogno la sinistra per non subire e, all'opposto, essere protagonista dei processi di trasformazione in corso? In secondo luogo, qual è oggi la nuova *constituency* di una sinistra democratica? La classe operaia non può più essere evocata come classe generale, è costretta dovunque sulla difensiva e spesso produce pensieri e comportamenti di resistenza più che di rottura innovativa. Qual è, allora, la base sociale di una nuova sinistra? Quali sono i nuovi interessi da mediare per ricomporre un nuovo interesse generale? Non abbiamo, finora, risposte né certe, né definite sul punto e questo accresce la crisi dei partiti politici, trasformati, via via, in ceti politici autoreferenziali, insieme alla crisi dei sindacati dei lavoratori, costretti a lotte difensive spesso senza alcuna prospettiva di successo.

Vogliamo continuare la riflessione, cui ci spingono il libro di Honneth e la tua recensione<sup>2</sup>, affrontando questi temi su cui la filosofia politica ha, certo, tanto da dire?

Io ne sento molto il bisogno, anche per difendermi dalla tendenza, purtroppo dominante a sinistra, di perdersi nei vicoli ciechi della politica politicante.

Spero che questa mia lettera riceva la tua attenzione e quella degli amici della Società italiana di Teoria critica.

Un affettuoso saluto  
Giacinto Militello

Roma, 18 ottobre 2016

<sup>1</sup> Antonelli C., *I problemi della transizione verso l'economia della conoscenza*, in *Quaderni rassegna sindacale - Lavori*, n. 3, 2016, pp. 37-64; Pagano U., *Intervento pubblico e privatizzazione della conoscenza*, *Ivi*, pp. 71-90.

<sup>2</sup> Honneth A., *L'idea di socialismo*, Milano, Feltrinelli, 2016; Cortella L., *La via normativa al socialismo. Considerazioni sul libro di Axel Honneth «L'idea di socialismo»*, pubblicato a ottobre 2016 nella home page della rivista on line della Società italiana di Teoria critica, <http://www.teoriacritica.org/>.